



# M anini l'eclettico

**C**elebre come scenografo e architetto, Luigi Manini è stato pure pittore e, sebbene la sua attività in questo senso sia stata numericamente ridotta e artisticamente collaterale, è in essa

che si possono rintracciare le basi del suo successo negli altri settori: tutto nasce infatti dal disegno e dalla pittura, perlomeno da un punto di vista cronologico.

L'attività pittorica del cremasco si colloca infatti in gran parte nella sua giovinezza, a partire dalle prime prove eseguite durante la frequentazione del corso di ornato all'Accademia di Brera, dove giunse quattordicenne. In seguito, affinato per conto suo le proprie attitudini artistiche, studiando prospettiva, dipingendo paesaggi dal vero, copiando nelle chiese decorazioni ed ornamenti.

Al periodo compreso tra il 1866, quando a Crema si associò al concittadino Eugenio

Celebre scenografo e architetto, si distinse anche come pittore, lasciando opere che testimoniano la raffinatezza delle soluzioni formali. Alla Cittadella della Cultura di Crema una mostra bella ed esaustiva dedicata all'artista

Malfassi in un'impresa di decorazione, e il 1873, anno fatidico che vede l'avvio della sua felice carriera di scenografo, si collocano alcuni cicli decorativi, purtroppo oggi scomparsi o irriconoscibili, a cui il Nostro si dedicò sia in edifici pubblici che privati, come la chiesa di Zappello, l'ospedale cittadino, e alcune ville nobiliari.

Nello spirito eclettico che gli consentì di far confluire nel suo lavoro stimoli provenienti da diverse fonti, attraverso il ricorso a un intelligente citazionismo, in continuo rapporto dialettico con l'universo artistico internazionale, va ricercata la ricchezza e la raffinatezza delle soluzioni formali adottate da Manini anche in pittura.

Come vedutista, egli ha lasciato diverse prove, in cui si osserva la piacevole contaminazione fra pittura di paesaggio, aderente alla più solida tradizione ottocentesca, e soluzioni

scenografiche che palesemente documentano la sua inclinazione verso il fantastico. In un precocissimo acquerello realizzato nel 1867, raffigurante il *Cortile interno* di palazzo Zurla, Manini dimostra una sorprendente sicurezza nel disegno, oltre che una grande abilità nella tecnica pittorica e nella resa spaziale, in cui emerge l'accurata definizione prospettica che ne anticipa le doti d'architetto.

Molte sono poi le tele che rivelano il suo interesse per il paesaggio: vedute alpine, scorci di rupi, laghi incassati nei monti, vette innevate, marine. Spesso si trattava di soggetti colti dal vero, ma più di frequente esse erano frutto della fantasia dell'artista, che le creava quali sfondi per scene teatrali, come il notevole paesaggio realizzato per la *Forza del Destino* di Verdi e quello, ancor più spettacolare, per *Roberto il Diavolo* di Meyerbeer, in cui appare un prodigioso tramonto, ottenuto tramite un fascio di luce infuocata che filtra tra le rocce e i pini marittimi.

All'attività teatrale di Manini va poi collegata anche un'altra porzione della sua produzione pittorica, quella ispirata all'orientalismo, dove le composizioni sono abitate da figure di esotici personaggi: esemplare è una grande *Scena ambientata in Egitto*, con un gruppo di beduini che si riposano assieme ai loro cammelli accanto



Luigi Manini, *Scena ambientata in Egitto*

ad antichi monumenti, delineati con estrema precisione.

Alcune tele di dimensioni analoghe e numerate, come una *Morte di Cleopatra* e la *Capanna di indiani pellerossa*, hanno indotto a pensare ad una serie di opere destinate alla rappresentazione di diverse civiltà del passato, alla quale dovrebbe appartenere anche una *Scena con la vita nell'antica Roma*. Si distingue per l'originalità del soggetto la citata *Capanna di indiani pellerossa*, che effigia però indios dell'Amazzonia, dove una sbrigliata fantasia ha evidentemente generato un paesaggio più sognato che conosciuto. Il virtuosismo di Manini nelle invenzioni di carattere architettonico si misura con la tradizione paesaggista e vedutista che si sviluppa a Roma alla fine del XVII secolo con Van Wittel e che tocca il suo apice nella Venezia del Settecento con Canaletto, Guardi e Bellotto.

Fra i dipinti di genere, si annoverano poi alcune prove che si discostano secondo la critica dalla maniera usuale del pittore per una più sentita realtà, sia di soggetto che di tono. Si tratta di oli su tela di dimensioni ridotte che raffigurano delicate scene d'interni nelle quali predomina l'ispirazione scenografica della pittura di Manini, volta ad interpretare lo spazio come vuoto

## Crema, 300 opere in mostra alla Cittadella della Cultura

*Luigi Manini (1848-1936). Architetto, scenografo, pittore e fotografo* è il titolo della mostra, allestita negli spazi della Cittadella della Cultura di Crema, che intende ricostruire la versatile attività di un protagonista della cultura tra XIX e XX secolo, che lavorò in patria con il teatro più importante del mondo, la Scala, ma ottenne la fama lontano da casa, in Portogallo. L'evento è organizzato dall'Apic (Associazione Promozione Iniziative Culturali di Cremona), dal Comune di Crema, dalla Camera di Commercio di Cremona, dai Comuni di Cremona e Casalmaggiore, in collaborazione con Fundação CulturSintra di Sintra in Portogallo e col Museo del Teatro alla Scala di Milano.

Attraverso una ricchissima selezione di oltre trecento opere, tra disegni di scenografia, di architettura e di decorazione, fotografie, epistolari, materiale librario, dipinti, incisioni,

sculture, manoscritti e arredi, vengono puntualmente ripercorse le tappe della carriera di Luigi Manini, al fine di rendere conto anche dei modi della circolazione delle idee e del "saper fare" soprattutto nelle due aree, Portogallo e Lombardia, in cui egli fu attivo per cinquant'anni.

L'intento degli organizzatori è pure quello di mettere in giusto risalto il Fondo Manini, conservato nel Museo Civico di Crema e del Cremasco, di cui fanno parte molte delle opere esposte. La mostra è a cura di Gaia Piccarolo e Giuliana Ricci.

*Luigi Manini (1848-1936). Architetto, scenografo, pittore e fotografo*, Crema, Cittadella della Cultura (via Dante 45), fino all'8 luglio. Orario: 9-19, domenica 10-19, chiuso il lunedì. Catalogo Silvana Editoriale. Info: 0372-458302, apic@digicolor.net, www.cremonamostre.it

### La biografia

## Dalla provincia lombarda al Portogallo, l'itinerario di un artista instancabile

Luigi Manini nasce a Crema nel 1848. Dopo gli anni della formazione, durante i quali frequenta anche Brera, compie alcuni viaggi. Ritornato in Italia, realizza per il teatro di Crema le scene per il *Ruy Blas* di Filippo Marchetti, ma, venuto a contrasto con l'impresario Camillo Bernardi, abbandona la città. Fondamentale è l'incontro con Carlo Ferrario, direttore della scenografia alla Scala di Milano, che lo accoglie nel 1873 come principiante scenografo. Questo incontro segna una svolta decisiva per la carriera di Manini e fissa molto probabilmente anche un primo momento di riflessione su un uso mirato della fotografia.

Nel 1879 lascia Milano per Lisbona, avendo accettato l'incarico di direttore di scenografia al teatro San Carlo e avviando così la sua lunga carriera portoghese. Nella capitale lusitana soggiognerà per circa sedici anni, con puntate a Porto e a Madeira, per la sua attività di decoratore di teatri, e soprattutto a Sintra, la città residenza

estiva della corte e scenario elettivo per la sua attività di architetto e fotografo fino alla rivoluzione del 1910.

Il ricorso a molteplici citazioni, in continuo rapporto dialettico con l'universo artistico internazionale, esperito anche attraverso le esposizioni, spiega la ricchezza e la raffinatezza delle soluzioni formali adottate da Manini tanto nella decorazione pittorica quanto in quella delle arti applicate, dove sa misurarsi egregiamente con il Settecento, il Cinquecento e il Rinascimento italiano e lo stile manuelino portoghese. Egli diviene in un ristretto arco temporale una delle figure di maggior spicco della cultura della nazione iberica, responsabile tanto dell'ideazione di scene teatrali quanto della progettazione e della decorazione di dimore private.

Rientrato in Italia nel 1912, si dedica esclusivamente e per passione privata alla fotografia e alla pittura da cavalletto. Muore nel 1936.

# Fu un celebre scenografo di strabiliante inventiva

Il 1874 è un anno cruciale per la vita artistica di Luigi Manini: è infatti l'anno dell'incontro con il famoso scenografo della Scala Carlo Ferrario, che lo chiamò a lavorare con lui nel grande teatro milanese. L'officina scaligera non offriva solo l'occasione di un praticantato: nello stesso periodo vi fu avviata una scuola di scenografia, dove gli allievi ricevevano quell'educazione mista di pratica e teoria che l'accademia non era in grado di offrire.

Ferrario nutriva una forte predilezione per quel giovane cremasco autodidatta, e tra maestro e allievo si instaurò uno scambio proficuo confluito in evidenti affinità di stile: il principale drappeggiato a tendaggio, la spazialità amplificata attraverso un uso sapiente della prospettiva, il vivace cromatismo dei bozzetti definitivi.

La corretta ambientazione delle scene e l'inesauribile vena inventiva erano le migliori qualità di Manini, e quando, nel 1879, giunse a Lisbona come direttore di scenografia al Teatro San Carlo, seppe vincere presto l'iniziale diffidenza con cui era stato accolto. Della sua tecnica stupiva la rapidità di esecuzione: egli era solito fissare l'idea con veloci schizzi a matita, in seguito ripresi a penna su



Luigi Manini, Sipario

fogli di maggiori dimensioni; una volta approvati gli schizzi, faceva tagliare e cucire i fondali, tracciava il disegno della scena e dipingeva direttamente sulla tela.

I bozzetti, disegnati con cura e talvolta acquerellati, venivano generalmente realizzati da Manini solo dopo avere ultimato le scene, come una sorta di documento d'archivio.

## L'architetto più amato dai lusitani

Luigi Manini, giunto a Lisbona nel 1879 in un periodo di grandi trasformazioni, seppe affermarsi come architetto riuscendo ad assecondare le strategie culturali della Casa reale e dei suoi più importanti collaboratori.

Egli, di fatto, accolse l'invito ad elaborare una sua versione dello stile neomanuelino. Si trattava di recuperare e reinterpretare, secondo le esigenze del presente, lo stile manuelino, corrispondente a un gotico fiammeggiante, che si era sviluppato durante il regno di Manuel I (1469-1521), epoca d'oro della storia nazionale portoghese. In un ristretto arco temporale, Manini divenne una delle figure di maggior spicco del Paese: oltre che nell'attività di scenografo, fu

apprezzatissimo come progettista, occupandosi della realizzazione di grandi opere quali il Palazzo Busacco a Coimbra e la Quinta di Regaleira a Sintra. Quest'ultima, oggi classificata patrimonio mondiale dall'Unesco, rappresenta il monumento più tardo del revival portoghese: fu eseguita tra il 1898 ed il 1912 per volontà del milionario e filantropo Monteiro, il quale si affidò proprio al genio visivo legato alla scenografia di Manini per edificare un universo di archetipi in cui vengono celebrati la cultura e lo spirito lusitani. L'abbondante ornamentazione che arricchisce il palazzo, la cappella e la rimessa si configura come una vera consacrazione del dettaglio.



Vestibolo del Palazzo della Regaleira

contenitore del dramma della realtà. I dettagli sono indagati con dovizia fiamminga, mentre gli uomini sono presenze umili e discrete. La composizione è dominata da un sottile senso di sospensione e silenzio, di quiete e serena intimità domestica. L'autore sottolinea gli effetti di luce, curati e naturalissimi, volti a suscitare magiche atmosfere e toni sentimentali, ma non

stucchevoli. Si colgono in questa produzione evidenti rimandi al lavoro di maestri quali Pagliano e Fortuny, ma accanto ad essi vanno segnalati pure artisti locali come Angelo Bacchetta e d Eugenio Giuseppe Conti, che furono i punti di riferimento più prossimi al giovane Manini.

Tra i quadri di soggetto sacro, infine, spicca la

*Maddalena penitente*, uno dei pochi dipinti con figure di grandi dimensioni. In questo caso il soggetto è in realtà un pretesto per ritrarre una giovane donna nuda, distesa su un telo entro una quinta rocciosa, mentre legge un librone in un caldo pomeriggio estivo. Solo la presenza del teschio, che si confonde con i massi, è chiaro riferimento alla santa peccatrice del Vangelo.